

IDEE ■ DI DEBORAH BERGAMINI

Senza auctoritas la politica è finita

■ Il rapporto fra lo Stato e i cittadini è giunto ai suoi minimi storici. È accaduto per gradi, in modo quasi impercettibile, eppure la deriva è ormai evidente. La legittimazione dello Stato a esercitare il potere politico, un potere riconosciuto da tutti come fonte del raggiungimento di scopi condivisi, si è affievolita fino a sparire del tutto. Si è perduto il presupposto di ogni rapporto fra politica e individuo, e cioè l'auctoritas. L'auctoritas della politica è quell'elemento intangibile che dà un valore trascendente alle dinamiche della società. E l'uomo ha bisogno di trascendenza come dell'aria che respira. Ne ha bisogno per tenersi insieme ai suoi simili, nel nome di un disegno comune che superi, e nel superare giustificati, le sue aspirazioni e i suoi interessi personali.

■ Il cittadino comune ha bisogno di regole chiare

Ma l'auctoritas della politica nasce da una dimensione concreta, pragmatica: se io cittadino vedo attorno a me ordine, vedo regole chiare e applicate, se vedo che i miei problemi reali vengono risolti, allora riconosco alla politica la sua funzione, quindi la sua legittimazione. Essa si fa strumento e fine del convivere civile. In mancanza di una legittimazione, la politica si fa debole, diafana, e anche la mia spinta a partecipare attivamente alla vita civile si affievolisce. Forse a qualche gruppo di potere questo può far comodo, ma non al cittadino comune. Ce ne accorgiamo nella nostra vita di ogni giorno. Nel nostro peregrinare fra uffici pubblici, tribunali, titoli di giornali, è come se ciascuno di noi fosse orfano. Siamo nudi, nel nostro viaggio all'interno della società. Non capiamo più da dove essa tragga la sua forza, non ci crediamo più, non ci sentiamo più tutelati in alcuna forma perché abbiamo perso il criterio fondante del nostro rapporto con essa. E non sentendoci tutelati, perdiamo la misura di noi stessi. Subentra forte la paura di non riuscire a fare fronte alle difficoltà, perché si è lasciati soli, e le regole del gioco non sono più chiare, non sono più in vigore. Non c'è più una comunanza d'intenti e ognuno diviene nemico o minaccia all'altro.

Non c'è niente di più triste di un individuo spogliato della certezza di una auctoritas che vegli su di lui e sulla sua storia personale. A quale potere credere? A quale colonna appoggiarsi? A se stessi è la risposta più istintiva, solo a se stessi.

segue a pagina 2

■ Ma ecco allora l'accelerare del disfacimento. Perché se è giusto che l'individuo si appoggi prima di tutto sulle proprie risorse nella più che legittima corsa all'autorealizzazione, dall'altra parte non può esservi senso di sé se non nell'appartenenza a una comunità che metta a frutto proprio quella realizzazione. Ma questo può avvenire solo se esiste un ordine. Altrimenti arriva un'anarchica dispersione, e con essa l'inutilità di ogni corsa individuale.

Se vogliamo tornare a una società

che meriti tutte le risorse di ogni singolo individuo e che possa trasformarle in ulteriore forza per se stessa, occorre riaffermare l'auctoritas della politica. Solo così le regole avranno un significato e saranno quindi rispettate. Solo così si

potrà tornare a una politica che risolva i problemi. Altrimenti, essa si riduce ad essere gestione del relativo.

Ma non è un'impresa facile. L'intangibilità dell'auctoritas politica si dimostra una caratteristica di debolezza in un'epoca di materialismo forsennato. Ciò che non si vede purtroppo oggi non esiste. Eppure solo poco più di sessant'anni fa, Saint-Exupéry con il *Piccolo Principe*, non a caso una favola per bambini, ci ricordava l'esatto contrario, e cioè che l'essenziale è proprio ciò che non si vede. Occorre tornare all'essenziale. C'è fame di verità. E la politica può tornare forte solo se torna alla verità. Questa dovrebbe essere la sua missione trascendente. Lì cova la fiamma agonizzante ma viva dell'auctoritas. ■

SEGUE. AUCTORITAS ■ DI DEBORAH BERGAMINI

